

Buona accoglienza per l'“opera per musica e film” andata in scena al Bellini di Catania Viaggio intorno al sonno con Roberto Andò

Michele Spina

CATANIA - S'è fatto gran chiasso sulla *pièce* che ha inaugurato l'attività post-vacanze del Teatro Massimo Bellini. Il titolo? «Sette storie per lasciare il mondo», «opera per musica e film», come è stata definita dagli stessi autori, raccontata da Roberto Andò, che ne ha anche curato la regia, e musicata da Marco Betta. Insieme a questi due validissimi uomini di cultura, il pubblico che ha assistito alla prima rappresentazione mondiale di questa particolare “opera”, tramite le sette storie citate nel titolo, ha potuto fare, quindi, un viaggio intorno al sonno, ai suoi aspetti misteriosi, ai suoi influssi sull'uomo, narrati anche tramite metafore sulla Sicilia, sul suo fascino, sulle sue affezioni mafiose. Una narrazione complessa, quindi, che prende lo spunto dalla misteriosa scomparsa dello scienziato Ettore Majorana, tocca anche altri casi rimasti senza soluzione, ed è caratterizzata particolarmente da aspetti onirici: una vicenda rappresentata magistralmente da Andò e sottolineata dalla fascinosa musica di Betta, forse il compositore più importante di questi anni. Così, sulla scena, sono passate, proprio come in una sequenza di sogno, storie vere o inventate, illazioni romantiche, leg-

gende metropolitane, allusioni sul sonno che non fa vedere e altro ancora, tramite una messinscena complessa, corredata da citazioni letterarie (da Ovidio alla Yourcenar, da Sciascia a Sestov e ad altri ancora), nonché ardita quanto riuscita grazie anche a uno straordinario, efficacissimo accoppiamento tra azione scenica e sequenze filmate. E se alla fine il pubblico non numeroso - tra cui si notava Franco Battiato - ha risposto con applausi piuttosto tiepidi, ciò non significa che lo spet-

tacolo e il suo allestimento non meritassero molto di più. Trattavasi, infatti, di una proposta pressoché perfetta in tutto, impreziosita - tra l'altro - dalla regia cinematografica di Luca Scarzella ma anche dai costumi, dalle scene e dai giochi di luce di Gianni Carluccio; ma alla quale davano un adeguato contributo tutti gli interpreti, da Donatella Finocchiaro, che era la suadente voce recitante, al soprano Gabriella Costa ed al baritono Carmelo Corrado Caruso, cantanti entrambi prov-

visti di notevole curriculum. Senza però dimenticare il coro Memento Domini, i suggestivi interventi dei Fratelli Mancuso, la “voce di carrettiere” sfoggiata da Giovanni Di Salvo e, soprattutto, la direzione di Antonino Manuli. Con due sole osservazioni da fare: la prima, relativa al programma di sala, che ormai da troppo tempo continua a usare caratteri piccolissimi; mentre la seconda riguarda l'assenza dei sovratitoli, indispensabili per decifrare il canto, soprattutto quello dialettale.